

Non siamo Stato noi COSA SUCCEDE IN LIBIA?

Economia

CON LA TERRA TREMA LA FINANZA

Per gli economisti è la cosa peggiore che potesse accadere in Giappone nel momento peggiore. Il terremoto ha colpito un Paese in crisi da 20 anni che di recente ha subito il sorpasso della Cina nella classifica delle più grandi potenze economiche. Il sistema economico nipponico appariva già incapace di cogliere appieno la moderata ripresa degli ultimi trimestri. I disoccupati di lunga data, alla fine del 2010, erano saliti a 1,21 milioni di unità, il 20% in più rispetto all'anno precedente, mentre anche i settori tradizionalmente forti, come la produzione automobilistica, arrancavano. A gennaio scorso, per il quarto mese di fila, la produzione automobilistica del Giappone era calata del 6,3% rispetto all'anno precedente e come risultato la bilancia commerciale era tornata in rosso. Sempre a gennaio, infatti, aveva segnato un deficit di 471,4 miliardi di yen, pari a 4,1 miliardi di euro, il primo rosso dopo 22 mesi di attivo. La crescita delle esportazioni era stata cancellata dal boom delle importazioni. Ma a preoccupare era soprattutto la situazione dei conti pubblici che vedeva il Giappone sul poco invidiabile podio di Paese con il più alto rapporto fra debito pubblico e Pil: con il suo 192% del 2010 era secondo solo al devastato Zimbabwe del dittatore Mugabe. Gli economisti di Nomura, una delle principali istituzioni finanziarie del Paese, hanno dichiarato che è troppo presto per fare una stima attendibile dei danni provocati dal sisma e di quanto questi incideranno sul futuro del Giappone. Le conseguenze a lungo termine potrebbero essere però pesanti perché l'area devastata è molto più ampia di quella interessata dal sisma che si verificò nel 1995 e che allora, sul PIL nipponico, costò qualcosa come 2 punti e mezzo. Il terremoto ha inferito infatti un duro colpo ai gangli vitali del sistema economico. Abitazioni, industrie e infrastrutture sono state spazzate via in una vasta area della parte a nordovest della capitale Tokyo. Il violento sisma ha colpito proprio la regione nord-orientale del Paese, quella ricca di industrie manifatturiere, chimiche e tecnologiche che generano circa il 2% del Pil nazionale, secondo gli analisti di Nomura. Industrie strategiche che hanno dovuto chiudere i battenti per poter valutare i danni del terremoto. Oggi le maggiori case automobilistiche giapponesi, Toyota, Nissan e Honda, hanno infatti annunciato la chiusura degli stabilimenti. Una decisione che è stata presa anche dal big tecnologico Sony, maggiore esportatore di prodotti elettronici, che ha stoppato le operazioni in 10 diversi impianti e chiuso due centri di ricerca. Ma sono soprattutto gli impianti nucleari a far paura: 18 centrali e 55 reattori che coprono quasi il 30% del fabbisogno energetico nazionale e la cui integrità permetterebbe al Paese di continuare ad avere certa autosufficienza in termini energetici. E allora una spinta alla rinascita potrebbe pervenire dagli ingenti capitali che affluiranno a partire da subito nella casse delle istituzioni giapponesi e che serviranno per la ricostruzione. Ma non è da trascurare al momento l'effetto psicologico di questa tragedia. Ad essere stata colpita è anche la fiducia che i giapponesi ripongono nella classe dirigente, nella sua capacità di portare il Paese verso la rinascita. Ma la storia degli ultimi cento anni racconta che il popolo nipponico ha la forza per risorgere dagli eventi catastrofici che lo hanno colpito più di una volta. Sui mercati internazionali, invece, le notizie provenienti dal Giappone potrebbero raffreddare il prezzo del petrolio a causa delle aspettative di minor consumo che ci si attendono da parte del Giappone che rappresenta, al momento, il terzo consumatore al mondo. Ma se lo stop alle centrali nucleari dovesse prolungarsi molto l'evento potrebbe mettere sotto pressione i prezzi globali dei prodotti alimentari e del greggio considerato che la capacità produttiva nipponica di energia attraverso il nucleare si è ridotta del 26% a causa del sisma. Intanto a soffrire sono anche, in un effetto domino, i titoli delle grandi compagnie di riassicurazione, Munich Re e Swiss Re in primis. Secondo una stima elaborata da Air Worldwide, agenzia di valutazione del rischio, sulla base delle informazioni attualmente disponibili le proprietà assicurate distrutte dal terremoto abbiano un valore compreso tra 14,5 e 34,6 miliardi di dollari.

Questa mattina l'indice Nikkei ha lasciato sul parterre oltre 6 punti percentuali (-6,18%) finendo sotto la soglia dei 10mila punti (a quota 9.620,49). E non è servito a nulla l'annuncio della Bank of Japan di sostenere l'economia con un intervento "ad hoc". I ricordi vanno al terremoto che nel 1995 si verificò a Kobe nel 1995 causando 6000 morti con oltre 300 mila giapponesi che persero la casa. La maggior parte dei danni non era coperto da assicurazioni poiché soltanto il 3% delle proprietà nell'area di Kobe era coperto da assicurazione contro i terremoti in raffronto al 16% della zona di Tokyo. Allora l'indice Nikkei nei 6 mesi successivi arrivò a perdere il 25% rispetto ai livelli precedenti, mentre i mercati globali proseguirono nel movimento di forte crescita. Ma a partire dell'estate l'indice Nikkei arrestò la discesa per risalire con grande forza sotto la spinta degli investimenti per la ricostruzione.

Il problema è che non si sa quel che realmente accade in Libia, né come definirlo. Rivolta? Rivoluzione? Guerra civile? I media arabi parlano di "eventi", suggerendo appunto l'idea di qualcosa in atto, che però non si capisce. In Tunisia si è vista all'opera una società piuttosto istruita, determinata e sostanzialmente pacifica, capace di saltare le mediazioni e spazzare via governo e partito-Stato; in Egitto è stato decisivo il quadro di "forza tranquilla" assicurato dall'esercito; nel resto del Maghreb si è al livello di schermaglie; nel Bahrein si registra una nuova e più dura fase dello storico e diffuso conflitto tra sciiti e sunniti. Ma in Libia? Non è chiaro nemmeno dalle parole del colonnello Gheddafi nell'intervista-scoop di Fausto Biloslavo su Il Giornale. Prima dice che è tutta colpa di Al Qaeda, dopo punta il dito sull'Occidente e, infine, si dichiara pronto ad allearsi con Al Qaeda, cioè con chi lo minaccia, e dichiarare la guerra santa. L'enigma è veramente arduo, e lo è per tutti. All'inizio sembrava una storia come le altre: piazze di rivoltosi piene, dirigenti del regime e ambasciatori dimissionari a catena, la famiglia in procinto di fuggire, il colonnello chiuso e solitario come fosse un Ben Ali o un Mubarak. Abbiamo imparato a familiarizzare con Cirenaica e Tripolitania, roba da geografia coloniale, siamo stati trascinati dalle tv satellitari Al Jazeera e Al Arabiya a credere alle immagini di fosse scavate sulle spiagge (poi si è scoperto che era un "normale" cimitero) e ai numeri di migliaia di vittime causate da bombardamenti a tappeto. Cose mai viste, mai verificate. E

che però sono state prese per buone anche dalle cancellerie occidentali. Chi chiedeva di bombardare Gheddafi, chi di creare una no fly zone, chi un intervento umanitario, chi voleva mandare truppe americane a instaurare la democrazia (i nostalgici di Bush), chi ha dichiarato fuori gioco l'amico di solo qualche mese fa. Da un estremo: Gheddafi accolto dovunque, i suoi soldi buoni per tutto; all'altro: un crudele sanguinario dittatore da bandire dal sistema solare. Si sa di diplomatici e spie che hanno insistentemente raccomandato la prudenza conoscendo bene la realtà un po' brancaleonesca degli insorti, ma il motore possente dell'opinione mondiale si è messo in moto e non c'è stato nulla da fare. Nessun accordo sui mezzi, ma tutti d'accordo sul fine: via Gheddafi. E ora? In termini militari gli "eventi" paiono prossimi alla fine e se il colonnello, sia pur logorato, superasse l'ennesima prova come si farà con quell'uomo ancora in sella sulle sue risorse naturali e su quelle umane (forse due milioni di africani subsahariani in letargo tra le sabbie libiche)? Bisognerà inginocchiarsi davanti alla sua tenda e sperare di rabbonirlo con le promesse più colossali? Più di quelle già fatte? Chi e come tratterà con lui e suoi figli, saliti alla ribalta delle stesse televisioni e per nulla disposti a mollare il malloppo che ha preso le strade della Svizzera, del Golfo, delle società fantasma (in questo si i dittatori sono tutti uguali)? L'imprevisto ha giocato un brutto scherzo e ora si può scommettere che l'enigma della non-rivoluzione libica sarà la Cina a scioglierlo. (fonte Internet)

IL MAGISTERO

LA VERA LIBERTÀ

Il Papa, all'Angelus in Piazza San Pietro nella Prima Domenica di Quaresima, ha invitato a cercare la vera libertà, riscoprendo il senso del peccato, "causa profonda di ogni male". La vera lotta è contro lo spirito del male: bisogna opporsi al peccato, dunque, e salvare il peccatore. La Quaresima come percorso spirituale di preparazione alla Pasqua. "Si tratta - ha affermato il Papa - di seguire Gesù che si dirige decisamente verso la Croce, culmine della sua missione di salvezza". "Perché la Quaresima? perché la Croce?, la risposta è in termini radicali: perché esiste il male, anzi, il peccato, che secondo le Scritture è la causa profonda di ogni male". "Ma questa affermazione - afferma Benedetto XVI - non è affatto scontata, e la stessa parola 'peccato' da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del mondo e dell'uomo". "In effetti è vero: se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato. Come quando si nasconde il sole, spariscono le ombre; l'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato. Perciò il senso del peccato - che è cosa diversa dal 'senso di colpa' come lo intende la psicologia - si acquista riscoprendo il senso di Dio". "Di fronte al male morale - ha spiegato Benedetto XVI - l'atteggiamento di Dio è quello di opporsi al peccato e salvare il peccatore". "Dio non tollera il male, perché è Amore, Giustizia, Fedeltà; e proprio per questo non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Per salvare l'umanità, Dio interviene: lo vediamo in tutta la storia del popolo ebraico, a partire dalla liberazione dall'Egitto. Dio è determinato a liberare i suoi figli dalla schiavitù per condurli alla libertà. E la

schiavitù più grave e più profonda è proprio quella del peccato". Per questo Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo: "per liberare gli uomini dal dominio di Satana, 'origine e causa di ogni peccato'. Lo ha mandato nella nostra carne mortale perché diventasse vittima di espiazione, morendo per noi sulla croce". "Contro questo piano di salvezza definitivo e universale, il Diavolo si è opposto con tutte le forze, come dimostra in particolare il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, che viene proclamato ogni anno nella Prima Domenica di Quaresima. Infatti, entrare in questo Tempo liturgico significa ogni volta schierarsi con Cristo contro il peccato, affrontare - sia come singoli, sia come Chiesa - il combattimento spirituale contro lo spirito del male".

ANGELUS 13 MARZO 2011, ROMA - PIAZZA SAN PIETRO

Cari fratelli e sorelle! Questa è la Prima Domenica di Quaresima, il Tempo liturgico di quaranta giorni che costituisce nella Chiesa un itinerario spirituale di preparazione alla Pasqua. Si tratta in sostanza di seguire Gesù che si dirige decisamente verso la Croce, culmine della sua missione di salvezza. Se ci domandiamo: perché la Quaresima? perché la Croce?, la risposta, in termini radicali, è questa: perché esiste il male, anzi, il peccato, che secondo le Scritture è la causa profonda di ogni male. Ma questa affermazione non è affatto scontata, e la stessa parola "peccato" da molti non è accettata, perché presuppone una visione religiosa del mondo e dell'uomo. In effetti è vero: se si elimina Dio dall'orizzonte del mondo, non si può parlare di peccato. Come quando si nasconde il sole, spariscono

Non siamo Stato noi IL DEPOSITO DELLE SCORIE A SCANZANO: BUCCICO SI È MESSO A DISPOSIZIONE

Torna di estrema attualità, dopo il disastro Giapponese, la vicenda delle scorie radioattive che avrebbero voluto (e forse vogliono ancora) collocare nella miniera di salgemma in territorio di Scanzano Jonico, in Basilicata. Il Ministro Giovanardi, nella bufera politica che seguì la notizia dell'imminente stoccaggio in Lucania di tutte le scorie radioattive presenti in Italia (fine anno 2003), ebbe un moto d'indignazione verso i politici nostrani che si erano messi alla testa del popolo inferocito che reagì con veemenza e determinazione alla notizia di quelle decisioni governative. Disse, Giovanardi, che non si spiegava l'atteggiamento di quei politici che, nelle segrete stanze di trattative riservate, avevano assicurato un'opposizione di facciata e poi, vista la malaparata, cadevano dalle nuvole facendo finta di essere all'oscuro di tutto. Disse anche che il Presidente della Provincia di Matera, Nino Carelli, ed il Presidente della Giunta Regionale di Basilicata, Filippo Bubbico, avevano assicurato un'opposizione solo di facciata, una protesta morbida che si sarebbe conclusa accettando di subire le scelte governative. Per queste dichiarazioni, Carlo Giovanardi venne querelato tre volte: da Nino Carelli, da Filippo Bubbico e da un Consigliere Regionale di cui non è dato conoscere il nome. L'on. Carlo Giovanardi, chiamato a rispondere dal Tribunale dei Ministri si difese

esibendo il verbale della seduta del Consiglio dei Ministri del 13 novembre 2003, durante il quale aveva appreso delle posizioni di Nino Carelli, Filippo Bubbico ed altri. A riferirle erano stati il Ministro Matteoli ed il sottosegretario Gianni Letta e sarà utile conoscere queste dichiarazioni. Per ora possiamo solo dire che al Tribunale dei Ministri bastarono per prosciogliere Giovanardi da ogni accusa, mentre ai lucani servono per molto altro. Tanto per cominciare, a chiarire che il consiglieri che tranquillizzò il Presidente Carelli su incarico del Ministro Matteoli fu Emilio Nicola Buccico. Lo dichiarò lo stesso Matteoli nell'unico brano finora consultato e di cui riportiamo copia in calce all'articolo: "Ho organizzato l'incontro tra questo noto avvocato ed il presidente della Provincia che voleva essere supportato dal punto di vista giuridico... L'incontro c'è stato. L'avvocato si è messo a disposizione e per una di quelle circostanze fortunate che talvolta si verificano è anche amico del sindaco del comune interessato. Veramente, più di così non potevamo fare...". Non risulta che Nino Carelli, Filippo Bubbico o altri abbiano mai querelato Matteoli mentre resta una domanda curiosa. A quale avvocato, se mai ci fu, Carelli e Bubbico chiesero consiglio prima di querelare Giovanardi? Perché è proprio grazie a quelle querelle che avremo modo di conoscere e approfondire le imba-

COSA GLI BACERANNO ADESSO?

È discussione (e polemica) recente, quella sorta sul bacio dell'anello, riservato da Silvio Berlusconi (Presidente del Consiglio dei Ministri in carica) al colonnello Gheddafi nella recente visita in Italia con tanto di cammelli, tende ed amazzoni. Recentissima, poi, l'altra feroce contestazione alla decisione, sempre di Silvio Berlusconi, "di non disturbare Gheddafi" che era alle prese con una spietata azione di bombardamento delle popolazioni libiche in rivolta contro la sua tirannide. Il Cavaliere, come al solito, si muove per fiuto più che per costruzioni dell'arte diplomatica e, come al solito, aveva fiutato bene. Purtroppo è stato indotto a forza a cambiare registro e si è schierato apertamente contro il Colonnello libico. Adesso, l'ultimo colpo di scena, sembra lasciar intravedere una "normalizzazione" che riporta la Libia sotto il controllo di Gheddafi. Conquistato con la barbarie che tutti vediamo esibire sui media e attraverso internet. La real politik ha già indotto Europa e Onu a perdersi nelle inutili discussioni irte di veti e bizantinismi, in attesa che i morti muoiano ed i vincitori vincano. Resta solo una domanda: nel prossimo (eventuale) incontro fra il capo del governo italiano ed il dittatore libico, dove verrà poggiate il bacio riparatore? S'immagina facilmente l'imbarazzo per l'evento.

Franco Venerabile

le ombre; l'ombra appare solo se c'è il sole; così l'eclissi di Dio comporta necessariamente l'eclissi del peccato. Perciò il senso del peccato - che è cosa diversa dal "senso di colpa" come lo intende la psicologia - si acquista riscoprendo il senso di Dio. Lo esprime il Salmo Miserere, attribuito al re Davide in occasione del suo duplice peccato di adulterio e di omicidio: "Contro di te - dice Davide rivolgendosi a Dio - contro te solo ho peccato" (Sal 51,6). Di fronte al male morale, l'atteggiamento di Dio è quello di opporsi al peccato e salvare il peccatore. Dio non tollera il male, perché è Amore, Giustizia, Fedeltà; e proprio per questo non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Per salvare l'umanità, Dio interviene: lo vediamo in tutta la storia del popolo ebraico, a partire dalla liberazione dall'Egitto. Dio è determinato a liberare i suoi figli dalla schiavitù per condurli alla libertà. E la schiavitù più grave e più profonda è proprio quella del peccato. Per questo Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo: per liberare gli uomini dal dominio di Satana, "origine e causa di ogni peccato". Lo ha mandato nella nostra carne mortale perché diventasse vittima di espiazione, morendo per noi sulla croce. Contro questo piano di salvezza definitivo e universale, il Diavolo si è opposto con tutte le forze, come dimostra in particolare il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, che viene proclamato ogni anno nella Prima Domenica di Quaresima. Infatti, entrare in questo Tempo liturgico significa ogni volta schierarsi con Cristo contro il peccato, affrontare - sia come singoli, sia come Chiesa - il combattimento spirituale contro lo spirito del male.

di Mattia Solveri

CAPITOLO 5

Diretto'

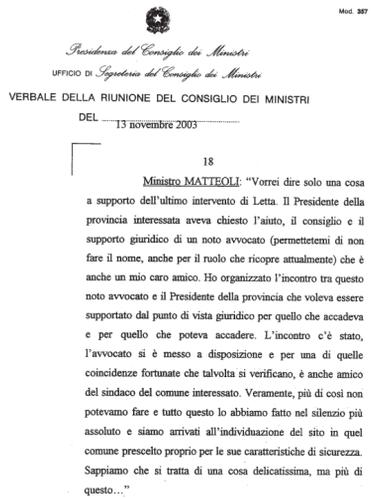
«Diretto', volevo dirti che ti devi dare 'na mossa'. Stentorea, perché tutti sentissero. La frase al telefonino era venuta proprio bene ma, per maggior sicurezza aggiunse il suo solito commento che si spandeva fra gli avventori del bar nel Tribunale di Napoli: "Questi giornalisti sono una iattura, gli devi dire per filo e per segno ogni cosa, sennò dormono, dormono a sette cucini. Ciochéggiusto!". Aveva studiato ogni parola e persino quella smorfia da pupazzo triste che gli riusciva così bene. Non aveva fatto nomi ma nemmeno il ragazzo del bar ignorava chi fosse il "diretto'", tante erano state le allusioni alla sua origine calabrese, alla moglie collega di avvocaturo, ai figlioli ed alla sciarpa che portava anche d'estate. Rimarcava il territorio e sbeffeggiava i suoi stessi "sottoposti", che in buona parte erano anche suoi clienti. La tecnica era affinata in anni ed anni di mestiere. Al primo e secondo grado tirava a perdere per poi recuperare (ahimè non sempre) in Cassazione. Così li teneva in pugno per 7, 8 anche 12 anni e, dopo questa cura, diventavano suoi per sempre. Eccetto quelli che non riuscivano a recuperare in Cassazione e contemporaneamente avevano un po' di sale in zucca. Questi venivano pubblicamente bollati come "veri delinquenti" tanto che, quando se ne era convinto li aveva abbandonati al proprio destino, raccontando (ovviamente) in lungo ed in largo ogni minimo dettaglio e inventandone di specifici, ciochéggiusto! Il fatto è che quel rompiscatole non la smetteva di raccontare fatti e circostanze della sua povera vita, mostrandolo per quello che era sempre stato: un pasticciaccio. Un bambinone che si rodeva nella misoginia e nell'invidia. Dispettoso, vendicativo, vigliacco ma, sotto sotto, un uomo solo. Aveva costruito l'immagine di grande avvocato ma perdeva tutte le cause importanti. Lo accreditavano di importanti amicizie, ma i più avveduti lo scansavano perché i suoi consigli provocavano solo danni. E adesso che un giornalista raccontava di lui fatti che tutti sapevano ma nessuno aveva mai raccontato, era come impazzito. Si sentiva offeso, di più, vilipeso. Come era possibile che non temesse la sua vendetta e, soprattutto, come era possibile che non venisse fermato? Ma, ancor più, cosa avrebbero pensato di lui quei tanti piccoli uomini che gli ronzavano intorno senza osare rivolgergli la parola. Possibile che non riusciva a mettere a tacere quello sconosciuto che osava raccontare di lui fatti che sembravano veri e propri abusi?

CAPITOLO 6

REGISTRATORE INCORPORATO

Era stata un'escalation. Più raccontava di lui e più lui ne spiegava l'operato inventandosi storie paradossali. Era riuscito ad avere un documento importante? Solo perché aveva amici al Ministero. Raccontava di un abuso? Perché un grande vecchio lo pilotava, ciochéggiusto. Così facendo, quel piccolo giornalista era diventato un gigante. Accredito di amicizie e influenze internazionali e persino di poteri paranormali. Ciochéggiusto si era chiuso, come al solito, in un vicolo cieco. Erano le situazioni più pericolose (per i suoi amici o per coloro cui si rivolgeva in quei drammatici casi). E dal cilindro venne fuori, anche questa volta, "a pensata". C'era un magistrato mingherlino nel fisico quanto minuscolo nell'intelletto giuridico. Aveva trent'anni ma ne dimostrava il doppio e forse anche di più. Non aveva trovato una compagna e quindi stava con mamma. Aveva conquistato la fama d'incorrutibile e castigamatti ma era coraggioso e intrepido solo con i poveracci. Arrogante e presuntuoso, gli si leggeva negli occhi quel sordo brontolio dell'amor proprio che gli suscitava l'incontro con un uomo più alto di lui, più prestante, meglio vestito o, semplicemente, più cordiale. Ciochéggiusto l'aveva pesato da tempo ed era una pesa precisa al milionesimo di grammo. Mariuccio, gli disse entrando nell'ufficio di sostituto procuratore, ti vedo invecchiato. Ah! Sei tu, rispose alzando lo sguardo, Ciochéggiusto. Non erano molti quelli che potevano permettersi di dare del tu a quell'avvocato, e lui era uno di quelli. Senti Mariuccio, questo mi ha proprio stancato, mò lo devo querelare. Gli faccio una querela al giorno, ciochéggiusto, voglio vedere se continua. Quello c'ha 'u registratore incorporato, appena dici una cosa lui la scrive e ti ha fregato. Ma io non parlo, quando lo vedo parlo solo alle spalle, ciochéggiusto. Mariuccio tentò di farlo ragionare: "con i giornalisti ti metti? Quelli so' tremendi?". A me lo dici? Quello sa pure i fatti di quando ero giovane e facevo qualche f'ssari. Mò basta, mò mi devi aiutare. Chiaramente, al CSM lo sapranno, anzi lo sanno già che c'è nu' magistrato coi fiocchi a Napoli che fa rispettare la Legge e che non ha paura di nessuno. Colpito e affondato. Mariuccio puntò tutto su quell'avvocato amico di tutti, che era andato a scuola con mezz'Italia ed era parente a qualcuno che era stato compagno di liceo dell'altra metà. Decise in un attimo: quel giornalista col registratore incorporato andava fermato, ciochéggiusto. (Continua)

Nicola Piccenna



POLICORO: LOPATRIELLO EROE ROMANTICO INNOCENTI FORSE, SPUDORATI DI SICURO

È disarmante perché senza pudore o semplicemente ridicolo, ma senza riso l'atteggiamento di taluni signori che, per mestiere o passione o missione d'appartenenza, mistificano continuamente la realtà. Completamente disinteressati alla verità, continuamente schierati a difendersi in pubblico l'un l'altro e perennemente in lotta fra loro, questi signori lavorano assiduamente per confondere le acque nelle quali nuotano i pesci piccoli e alle quali si abbeverano i cuccioli d'asino. Mette tristezza sapere che taluni signori guidano le nostre città, le nostre Regioni, la nostra Italia; da sconcerto vedere che troppo spesso riescono nel loro intento di intorpidire le acque; rende impotente qualsiasi tentativo di seria analisi storica e morale avere la consapevolezza che viviamo una crisi profonda dell'etica e della democrazia. I sofisti hanno preso il posto dei filosofi, una casta chiusa nei suoi interessi ha vinto sugli ideali della politica, un manipolo di avventurieri, mediocri in cultura e in intelligenza ma eccelsi in furberia, ha corrotto la libertà di parola facendo scempio della verità. Questo è in Italia, questo è in Basilicata, questo è a Policoro, dove il 6 marzo il Gip, a seguito dell'incidente probatorio, ha rimesso in libertà tutti gli indagati sulle presunte tangenti per l'appalto dei lampioni a led. Tutti tranne il sindaco Lopatriello che, non essendosi dimesso, al contrario degli altri non ha offerto la garanzia di scongiurare qualsiasi tentativo di inquinamento delle prove. Non è per niente un'assoluzione, sono venute semplicemente meno le esigenze di custodia cautelare, eppure da quel momento in poi è iniziata la contro-

fensiva mediatica degli "amici" di partito per capovolgere la realtà. Quasi fossimo arrivati al giudizio definitivo, quelli che si definivano garantisti hanno già innalzato, ma con gli occhi bassi, lo standardo bianco sporco della vittoria e dell'innocenza. L'assessore indagato Terone rilascia interviste nelle quali si presenta come una povera vittima completamente immolata al bene della città, incastro dal destino crudele e da una scatola di sigari, "all'interno della quale c'erano sigari appunto e non vil danaro"; il senatore Latronico benedice Lopatriello: "Ho potuto riscontrare la determinata volontà del sindaco di dimostrare al giudice la sua innocenza. Ho trovato una persona tranquilla con la sua coscienza, e determinata a proseguire, appena gli sarà permesso, il suo mandato elettorale assegnatogli dalla volontà popolare". E da dove si è fermato il sen. Latronico, da lì hanno continuato i ben più modesti angeli dell'amministrazione che, come dice l'avv. Francesco Rizzo (La Grande Lucania) hanno presentato Lopatriello come un "novello eroe romantico, ostaggio di una pattuglia di magistrati talebani", che non si dimette per il suo estremo amore per Policoro. Cose già sentite di scuola berlusconiana. Ed è giusta l'analisi di Rizzo, quando dice che la radice del sistema è da cercare proprio nel capovolgimento valoriale che propinano i berlusconiani nostrani e non: "il male [per loro] non deve essere considerato tale e addirittura si pretende di affermare che ciò che appare come "il male" sia, invece, di certo, "il bene". Per noi rimangono innocenti fino a prova contraria, ma spudorati di sicuro.

PM SOGGETTI (solo) ALLA LEGGE E NON VICEVERSA: IL CASO CERERE

OLAF COMMISSIONE EUROPEA
UFFICIO EUROPEO PER LA LOTTA ANTIFROUDE (OLAF)
Supporto politico e operativo
alla Commissione europea e agli
Stati Uniti
Bruxelles, 05 7 048 1 8 06 10
CI D (2009) 5093 AV/ipp
CAMS: 092707021
Vigilante manutenzione di numero massimo di riferimento in tutta la corrispondenza
OLAF Operations
Egr. sig.
Email: @hotmail.com

Restiamo comunque a Sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento.
Nel caso di necessità di ulteriori chiarimenti o domande, il dott. Andrea VENEGONI (tel. +32 2 295 9736, fax +32 2 299 8104, email: andrea.venegoni@ec.europa.eu) di questa Unità sarà la persona di contatto.

Olaf
Joaquín GONZÁLEZ-HERRERO
Il Capo Unità

Riferimenti: Sue email del 18 e 25 maggio 2010

Egr. sig.

rispondo alle Sue email del 18 e 25 maggio 2010 nelle quali segnala vicende relative ad un pasticcio denominato "Cerere" e alle indagini in merito.

Per quanto attiene alla mia unità, posso solo confermarle che la stessa è stata incaricata di seguire l'andamento del procedimento penale in Italia, presso la procura della Repubblica di Matera. Infatti, l'unità investigativa che si occupa del caso, avendo appreso dell'esistenza di un procedimento penale già pendente in Italia, ha proposto l'apertura di un caso di "monitoraggio", secondo il principio per cui l'OLAF interviene solo nei casi in cui le ipotesi di frode non siano già all'attenzione delle AG nazionali, per evitare duplicazioni di indagini avanti lo stesso oggetto.

A questo proposito, la mia unità ha già preso contatto con la procura di Matera la quale sta trasmettendo all'OLAF le informazioni sullo stato del procedimento penale.

Peraltro, se dovesse emergere che i fatti da Lei segnalati esulassero da quelli oggetto del procedimento penale pendente in Italia, l'unità investigativa competente, che è a conoscenza delle sue email, valuterà l'apertura di una vera e propria indagine OLAF.

Avvertiamo conconverti il trasferimento di dati personali

Il trattamento dei dati personali è finalizzato all'applicazione dell'articolo 8 del Regolamento (CE) 4520/01 del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di protezione dei dati personali da parte delle istituzioni comunitarie. In conseguenza, in qualità di titolare dei dati personali, sono a Lei e responsabile ufficiale. Tali dati sono utilizzati soltanto per i fini per cui sono stati raccolti. L'individuazione per fini diverse da tali finalità, come ad esempio il trattamento ad un altro destinatario, non è mai consentita e richiede il consenso scritto della persona di cui sono i dati personali, o la decisione pubblica, o la decisione di un'autorità competente. Inoltre, ai sensi dell'articolo 6 (2) della Direttiva 95/46, consento l'accesso, in qualità di titolare dei dati personali, ai dati personali in questione, dove necessario che siano riservati tutti gli adempimenti a cui è tenuto il titolare.

Commission europea, 1048 Bruxelles - European Commission, 1048 Bruxelles - Belgio - Telefono: (32) 292 11 11 - Ufficio: +32 295 9736 - Telex: Eura Brata (32) 2959736 - Fax: (32) 2981104 - E-mail: Andrea.VENEGONI@ec.europa.eu

00239800

00239800

L'IMPREVEDIBILE TERREMOTO CERTO

Ogni materiale possiede un carico di rottura: vale a dire che esiste un limite di compressione, o di trazione, oltre al quale la struttura cede rilassandosi, un po' come una noce compressa da uno schiaccianoci. Se la pressione esercitata cresce lentamente e gradualmente la noce può resistere a carichi enormi, per poi cedere improvvisamente maciullandosi. Si può prevedere quando questo avverrà? No, non si può prevedere quando ma sappiamo che sicuramente avverrà. Un terremoto è prodotto dalla lenta e inesorabile compressione di due placche che spingendo l'una contro l'altra comprimono degli strati di materiale a diverse profondità. Se l'azione è sufficientemente lenta, gli strati si deformano caricandosi di energia potenziale e spingendo la parte più superficiale verso l'esterno. Nel tempo questa lenta opera crea una catena montuosa, ma gli strati più profondi, quelli che non emergono, rimangono in uno stato di compressione sino al loro cedimento. La faglia che si forma si rilassa rimettendo tutta l'energia accumulata sotto forma di forte vibrazione, il terremoto. Il punto di rottura è l'ipocentro che rappresenta la sorgente di onde elastiche che si propagano attraverso il mezzo materiale sotto forma di onde sismiche. Ora, la previsione delle coordinate dell'ipocentro e del quando avverrà il cedimento è impossibile anche se è certo che in qualche luogo prima o poi avverrà. La catastroficità di un terremoto dipende poi dal tipo

di materiale sovrastante. Se il materiale in cui si propaga l'onda sismica è particolarmente elastico, il terremoto sarà aggressivo e dirompente. Se il materiale non è elastico, ma è per esempio un agglomerato, l'energia dell'onda verrà in gran parte assorbita da milioni di microfrazture e l'onda raggiungerà la superficie con bassa intensità. Ora la domanda è: si possono prevedere i terremoti? La risposta è sì se per previsione si intende il verificarsi in assoluto di un evento, la risposta è no se si vuol conoscere l'intensità del terremoto, la posizione esatta in superficie, cioè l'epicentro e il quando questo si verificherà. Al momento non si conoscono segnali premonitori che possano avvisarci di un evento catastrofico perché il terremoto è la normalità. Centinaia di scosse si verificano giornalmente ovunque, quasi sempre inavvertite dalle persone, ma queste sono indice solo di una normale attività dinamica delle placche continentali. Per concludere, purtroppo l'unico strumento attuale per evitare disastri come questo è la prevenzione. In aree montane, sismiche per definizione e in aree a rischio occorre che sia lo stato stesso a farsi carico della messa in sicurezza degli edifici sia quelli pubblici che quelli privati, venendo incontro ai cittadini con strumenti di finanziamento agevolato o a fondo perduto, permettendo così a tutti di vivere in sicurezza. Non è forse meglio spendere prima per la sicurezza che spendere dopo per la ricostruzione?

Il fiume Basento, sospettato di concorso esterno in associazione spartitoria

"L'acqua disfa li monti e riempie le valli, e ridurrebbe la terra in perfetta sfericità, s'ella potesse".
(Leonardo da Vinci)

È risaputo e condiviso da molti: i fiumi lucani rappresentano, da sempre e per molti aspetti, la parte più importante: la spina dorsale del territorio regionale. Tanto è vero che i Padri della Regione Basilicata li inserirono nel logo istituzionale. Ma poi furono trasformati in campi per scorriere di centinaia di miliardi (di lire) prima e milioni (di euro) oggi. La funzione primaria di un corso d'acqua, nella salvaguardia del territorio, è quella di drenare le acque del proprio bacino idrografico. Perché possa assolvere al meglio e nel tempo a tale funzione, si devono verificare due importanti condizioni: che la sezione di deflusso (ampiezza dell'alveo) riesca a contenere le portate idriche; che il profilo idraulico possa fungere da "livello di base" al reticolo idrografico: in ogni punto di confluenza di canali e fossi di scolo. È importante, quindi, che l'alveo attivo venga ripulito: - dal materiale litoide che vi sovrappiunge con le ricorrenti piene; - dalla vegetazione che vi nasce e cresce, trasformando gli alvei dei fiumi in vere e proprie boscaglie. Tutto quanto si accumula nell'alveo tende ad ostruirlo, ad innalzarlo e provocare una deviazione del corso d'acqua. La normativa vigente: il D.P.R. 14 aprile 1993 - stabilendo i criteri da osservare nei programmi di manutenzione dei corsi d'acqua - include tra gli interventi utili alla eliminazione di situazioni di pericolo quali: l'eliminazione delle alberature dagli alvei attivi; la rimozione dei materiali litoidei; il ripristino della sezione di deflusso, adeguata alle piene di ritorno trentennale, sulla base di misurazioni di carattere idraulico e idrologico. Da notare l'importanza data alla sezione di deflusso ed alle modalità per la sua determinazione. L'articolo 17 della legge 183/1989, prevede, a cura dell'Autorità di Bacino, la normativa rivolta a regolare l'estrazione dei materiali litoidei dal demanio fluviale, in funzione del buon regime delle acque. L'articolo 2 della legge n. 365/2000 stabilisce infine che la Regione - sotto il coordinamento dell'Autorità di bacino - provvede a rilevare le situazioni di pericolo, a identificare gli interventi di manutenzione più urgenti, ponendo attenzione alle situazioni d'impedimento al regolare deflusso, con particolare riferimento all'accumulo di inerti. Il grosso problema che assilla i fiumi lucani è rappresentato proprio dagli accumuli di materiale in alveo. Si tratta di quella parte grossolana di trasporto solido "di fondo" (ghiaia di varia pezzatura), che avanza lentamente durante la piena e, col ridursi della velocità della corrente, si ferma e si deposita in alveo. Cosa ben diversa da quel che accade per il trasporto solido "in sospensione" (sabbia e limo) che prosegue fino alla foce alla stessa velocità della corrente. Data l'abbondanza e la sua alta qualità, il materiale inerte fluviale costituisce una grande risorsa mineraria di proprietà pubblica. Sarebbe quindi di (doppio) interesse pubblico: rimuoverlo dagli alvei ed immetterlo sul mercato, attraverso l'attività estrattiva. Attività che potrebbe rientrare a pieno titolo

nei Programmi di manutenzione dei corsi d'acqua. Potrebbe assolvere alla bonifica e pulizia degli alvei e contribuire in tal modo alla salvaguardia del territorio. Occorrerebbe quindi determinare, per ogni tronco fluviale, la sezione di deflusso adeguata, al cui mantenimento dovrebbe attestarsi ogni intervento estrattivo e di bonifica, da effettuarsi in modo preventivo e non dopo decenni di accumulo e di totale ostruzione degli alvei. Gli effetti di una siffatta politica sicuramente determinerebbero: - la manutenzione preventiva ed a costo zero dei corsi d'acqua; - ed in più una notevole entrata riveniente dal valore del materiale "rimosso". Ma, in Basilicata, ha prevalso l'incuria e l'abbandono. Le ricorrenti esondazioni dei fiumi: Basento (a Grassano, Bernalda e Pisticci) dell'Agri e del Bradano, sono causate non già da "eventi eccezionali", ma da una politica scellerata ventennale fatta di inosservanza delle suddette leggi e disprezzo per il Bene comune, da parte sia dell'Autorità di Bacino che degli altri uffici "preposti" (12 uffici attuali, al posto dell'unico Genio Civile di una volta) presso i Dipartimenti Ambiente e Infrastrutture della Regione. Quanto all'estrazione fluviale, l'operato degli uffici regionali sembra orientato ad ostacolare l'attività legalizzata (fatta di quantitativi reali e sostanziali) e promuovere quella fraudolenta: fatta di concessioni "virtuali", con il pagamento certo ed autorizzato per quantitativi minimi (risibili) ed un prelievo verosimile e privo di controlli per migliaia di metri cubi. Così facendo: - adottano nel 1996 un piano estrattivo, fatto su misura per occultare l'abbondanza del materiale presente nei fiumi; - inventano la storia secondo cui l'arretramento della costa sarebbe dovuto ad eccessivo prelievo di materiale inerte dai fiumi: una evidente castroneria avallata dalla sub-cultura di certi docenti universitari; - impongono prezzi esagerati completamente avulsi dalle logiche del mercato così inducendo ad operare con concessioni "virtuali" ponendo le aziende estrattive davanti alla scelta di rubare o chiudere, come accaduto alla INERCO srl di Tricarico di cui sono amministratore. In quest'ottica perversa, i vincoli ambientali servono alla bisogna adoperati con finalità strumentali che nulla hanno a che vedere con le legittime ed opportune esigenze di tutela del territorio. Così è stata inventata un'area SIC - ZPS, proprio sul tratto di Basento in cui la mia azienda operava dal 1965, sottoponendo a vincolo l'intera area, "per tutelare gli alberi sviluppati in alveo". Viene stabilito di salvare per regolamento regionale quanto la Legge imponeva di eliminare per garantire l'efficienza idraulica del fiume arrivando ad approvare una legge regionale (n. 19 del 2005) fatta su misura per stravolgere la legge reg. 12/79, eliminando ogni forma originaria di efficienza e trasparenza ed eludere così la sentenza del Tribunale delle Acque del gennaio 2005 (pubblicata su questo giornale il 12 marzo u.s., ndr) che aveva annullato il diniego dell'ufficio regionale alla concessione richiesta dalla Inerco. Lungo il fiume Basento, nel tratto di Calciano e Grassano, sin dal 1965 operava la Inerco con interventi motivati da "esigenza di governo idraulico" e concessioni pluriennali, prelevando in media 30mila

mc, annui. Nel triennio (1991-94) 130mila mc. Per un corrispettivo canone, versato alla Regione Basilicata, di oltre 200 milioni di lire. L'ammontare di materiale asportato in 30 anni di attività raggiunge i 900mila mc. La situazione lungo il Basento, alla fine della nostra attività estrattiva (1995), si presentava così (Foto 1).

Dal 1995 in poi, nonostante le nostre reiterate proposte di intervento (cui è seguito, da parte degli Uffici regionali, uno scellerato turbinio di dinieghi motivati da falso ideologico, oppure approvazioni seguiti da fraposti impedimenti) è stato imposto il fermo della bonifica del Basento. Sino a scomodare una "Conferenza di Servizio" (condotta dal Commissario ad acta, nominato dal Tribunale Superiore delle Acque) in cui si è sacramentato quel vincolo SIC - ZPS che contraddiceva la Legge nazionale da decretata la fine dell'attività della Inerco s.r.l e, cosa ancor più grave, la cessazione della manutenzione dell'alveo del Basento con le conseguenze che oggi sono all'ordine del giorno, ivi compresa l'interruzione dell'importantissima arteria stradale della Basentana dovuta proprio al cedimento del viadotto che attraverso il Basento nei pressi dello Scalo di Grassano. Da allora, il Basento straripa con ricorrenza annuale ed a nulla valgono le timide sollecitazioni del Sindaco e del Prefetto per interventi mai arrivati. Nel 2002 l'intero tratto compreso tra Calciano e Grassano venne persino classificato, nel Piano dell'Autorità di bacino, "Area ad alto rischio d'inondazione". Ma, alle dichiarazioni formali per i "Giardini", sono seguite solo trascuratezza e neghittosità. Infatti, nel Programma regionale del 2003 (25 milioni di euro), sono stanziati 3.680.000 euro per sistemazione idraulica dei corsi d'acqua. Ma, per il Basento di Grassano non è stato previsto niente. Diversamente, mediante questo ed altri "Programmi", sono stati finanziati ben due interventi (2002 e 2005) nel torrente S. Nicola di Nova Siri: dove non esiste alcun pericolo di esondazione. Anzi, a dirla tutta, manca persino l'acqua. Tuttavia venne finanziata la rimozione dall'alveo di 300mila mc. di materiale (per 757mila euro di spesa) che però venne asportato solo sulla carta mentre il corrispettivo risulta pagato integralmente. Potenza del denaro pubblico. Lo stanziamento di certi fondi, appare scaturire non già dalla necessità di scongiurare gravi situazioni di pericolo, ma dall'opportunità di creare favorevoli occasioni spartitorie. La Difesa del Suolo non è un obiettivo, ma solo lo strumento per attivare fondi pubblici. Di conseguenza le questioni idrauliche, la sezione di deflusso, sono prive di interesse e indegne di attenzione. I fiumi non sono il fine, ma il mezzo per "sistemare" il denaro pubblico. Per gestire maggiori risorse (senza controllo) risulta opportuno evitare le attività che potrebbero prevenire danni e disastri, eliminare o ridurre l'attività estrattiva. Si persegue la creazione dell'emergenza madre degli appalti di somma urgenza. La Res Publica non è un bene vitale da tutelare, ma solo una polposa preda da spolpare.

SVENTURATA AGRICOLTURA

Tornando al fiume Basento, nel tratto Calciano - Grassano le piene hanno accumulato altro materiale (si superano, ora, i 500mila mc.) che poteva essere asportato per tempo e che invece ha ostruito l'alveo causando la deviazione del corso del fiume e la distruzione di 800 ettari di terreno agricolo. Nel 2005, lo stato del Basento si era modificato (Foto 2):

Ma dal 2010, la situazione è ulteriormente peggiorata ed è gravissima. A parte l'enorme danno per gli agricoltori, c'è anche il danno per le casse regionali, stimabile in circa 500mila euro di mancato introito del canone estrattivo cui andrebbero aggiunti altri euro (almeno un milione) occorrenti per rimuovere (ora e subito) quel materiale ingombrante e dannoso. Sul governo dei fiumi, pesa un sistema fatto di arroganza e cialtroneria, di negligenza e neghittosità di illegalità ed impunità garantita. Un sistema che non tutela un bel niente e che, invece, produce sfascio del territorio, spreco di risorse e malcostume sociale. Un sistema che si è imposto grazie all'esplicita deliberazione dei partiti di maggioranza ed al silenzioso assenso di quelli dell'opposizione. Nemmeno si può trascurare di chiedere conto alla magistratura ordinaria ed a quella contabile, tante volte interessate da denunce, querele, esposti e segnalazioni. Risulta quanto mai attuale l'ammonimento di Martin Luther King, "Ciò ch'è più dannoso nel mondo non sono gli uomini cattivi, ma il silenzio di quelli buoni".

Nicola Bonelli



Foto 1 - Anno 1995: fiume Basento - zona "Giardini" di Grassano



Foto 2 - Anno 2005: fiume Basento - zona "Giardini" di Grassano

DEPOSITO SCORIE DI SCANZANO JONICO: “BUCCICO SI È MESSO A DISPOSIZIONE” (ALTERO MATTEOLI)